

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDÌ e il GIOVEDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga.

Ogni numero si VENDE separatamente cent. 25.

CASALE, 1.º GIUGNO.

DELLA POLITICA DEL MINISTERO.

II.

Nel mentre che, argomentando dagli atti del Ministero e dal manifesto del suo Presidente, pareva a noi che si potesse ragionevolmente presumere che tra Austria e Piemonte fosse già intesa la pace non solo, ma eziandio formato un accordo tendente alla tutela dei rispettivi Stati in Italia, e alla difesa del principio monarchico, sortì fuori la *Gazzetta Piemontese* a sgridare i giornali dell'opposizione *di insistere con pertinacia per accreditare la voce fra il popolo e nell'esercito che si stia per concludere un trattato di alleanza fra l'Austria e il Piemonte.* — Ma la gazzetta ufficiale non ha smentito con questo che un trattato di pace possa già essere stato concluso, e nemmeno assevera francamente che le voci intorno al trattato di alleanza sieno false; che anzi soggiunge che non può dircene altro (!) — se non che quella voce è una delle solite arti per demoralizzare la popolazione e la milizia.

Le quali tortuose frasi ognun vede quanto sieno lontane da una risposta affermativa o negativa, chiara e categorica, quale in tanto grave argomento la Nazione aveva diritto di aspettarsi.

Ma lasciando da parte tutto quello che di vituperoso per l'opposizione, cioè per la maggioranza degli elettori che nominarono l'ultima Camera dei Deputati, si contiene in quelle subdole e velenose linee dell'organo ufficiale, noi crediamo che importi a tutti che il Governo spieghi per qual motivo egli creda che la voce sparsa di un'alleanza con Austria debba demoralizzare il popolo ed esercito. — Vorrebbe forse il Governo significare con ciò di essere persuaso che cosiffatta alleanza riuscirebbe eminentemente contraria alle opinioni della popolazione e della milizia? — che in una parola l'opinione pubblica si adonerebbe di una tale alleanza? — Se questa fosse l'idea del ministero noi ci affretteremmo di soggiungere, che dessa è pure la nostra; — Ma allora perchè non rassicurare con parole franche e categoriche il popolo e l'esercito intorno a un dubbio di tanta importanza? il quale è tanto più radicato che non solamente fu mosso dai giornali dell'opposizione, ma enunciato dai giornali stranieri.

Rimarrebbe ancora che il Governo spiegasse, se nel caso che ei non intenda concludere un trattato di alleanza con Austria, ei non abbia di già per avventura concluso un trattato di pace.

Però che potendo un trattato di pace implicare cessione di territorio, od interessare la finanza dello Stato, esso ha d'uopo della sanzione del Parlamento per acquistare validità; e intanto non vuoi lasciare il sospetto, mediante calcolate reticenze, che il Governo aspetti a sottoporre al Parlamento il convenuto trattato, quel giorno in cui, avendo esso governo diminuite le nostre forze militari, e attirato sul Piemonte l'abominio delle altre popolazioni italiane, il Parlamento dovrebbe per necessità assoluta, derivante dalla impotenza in cui la Nazione sarebbe stata posta, accettare quel trattato ancor che lesivo dell'onore e dell'interesse del paese.

Infine, il diciamo col miglior senno, la risposta che il governo ha inteso di fare ai giornali, che ei chiama dell'opposizione, intorno alle voci alle quali accenna il foglio ufficiale, è per noi piena di dubbj, e motivo di maggiori timori. — In quantochè in essa si evitò ogni spiegazione categorica, e vi si parla in modo genericamente calunnioso di demoralizzazione di popolo e di esercito, per perpetuare le sventure del nostro paese, senza spiegare la connessione che a mente del governo corre tra la voce di trattati coll'Austria, la demoralizzazione della popolazione e della milizia — e il prolungamento delle sventure della patria — che per noi è l'Italia. Quell'Italia che si estende dall'alpi all'Etna; quell'Italia che voi la-

sciaste conculcare dall'Austriaco, dal Franco, dall'Ispano e dai satelliti di Bomba 1.º senza che voi protestiate, o vi opponiate. Eppure il nostro Parlamento lo aveva imposto al potere esecutivo. Ma voi già da gran tempo avete dimenticato o disdetta la politica del Parlamento. Il popolo però non ha ancora disdetta la generosa politica de' suoi rappresentanti; e per lui oggi come allora la sua patria è l'Italia.

IL CHOLERA NELLO STATUTO.

Se domani per esempio un Ministro, che si svegliasse di mal umore, e lasciasse trasparire di sotto ai cristalli una di quelle giornate in cui il VOGLIO ed il NON VOGLIO pigliano il luogo della ragione e della giustizia, dicesse alla Nazione, mediante una circolare agli Intendenti, od in altro equipollente modo: *NON VOGLIO PIÙ CHE SI STAMPI SENZA IL PREVIO BENEPLACITO DEL GOVERNO, che cosa se ne direbbe?* — che questo Ministro ha perduto il lume della ragione, oppure che gli pesa troppo sul collo la testa. Solo, difatti, a un pazzo o a un disperato potrebbe venire in capo di atterrare con un tratto di penna sugli occhi della Nazione una delle sue principali guarentigie, quella cioè che le dà l'art. 28 dello Statuto.

E che cosa si direbbe di un altro Ministro, al quale saltasse il ticchio di dire un bel giorno al Popolo: *NON VOGLIO PIÙ CHE I CITTADINI SI ADUNINO SOTTO QUALSIASI FORMA O PRETESTO SENZA IL BENEPLACITO DEL GOVERNO?* — si direbbe che questo NON VOGLIO ha tutti i meriti di quello indicato nella prima ipotesi, poichè l'articolo 32 dello Statuto non ha minore importanza dell'articolo 28.

Eppure un NON VOGLIO di questa precisa specie ha osato mostrarsi sulla fronte della *Gazzetta Piemontese*, e tuttavia il Popolo tace! A che giuoco vogliamo noi giuocare? tanta pazienza a fronte di tanta audacia avrebbe forse lo scopo di addormentare sul proprio pericolo coloro che conculcano i dritti del Popolo per ispingerli al precipizio?

L'art. 483 del codice penale e l'articolo 32 dello Statuto sono inconciliabili tra loro, poichè il primo proibisce assolutamente ciò che il secondo, non solo concede, dichiara essere un diritto. A quale la preferenza? alla legge posteriore, alla legge fondamentale del Governo, alla legge derogativa d'ogni altra legge anteriore in contrario.

A scusa del Ministro si dirà che il tarlo aveva rosso l'articolo 81 dello Statuto nell'esemplare da esso ritenuto? — ma il tarlo non ha potuto rodere anche la memoria del cav. Pier Dionigi Pinelli, che controssegnò il Regio Decreto 26 settembre 1848, il quale, nell'intendimento di far scomparire dal codice penale alcune disposizioni, che più non sono in armonia coll'attuale ordine politico, all'art. 2.º n.º 3, fra le altre cose, ordina quanto segue: — SONO PARIMENTI ABROGATE LE DISPOSIZIONI CONTENUTE NELL'ART. 483, E NEI TRE ARTICOLI SUCCESSIVI, COME OGNI ALTRA DISPOSIZIONE DEL DETTO CODICE CONTRADDICENTE ALLO STATUTO FONDAMENTALE.

I termini di questo Reale Decreto fanno vedere che il ministero partorito dal primo armistizio, se non vide bastantemente derogato dall'art. 81 dello Statuto il titolo del codice concepito delle *adunanze illecite*, conobbe che il dubbio doveva essere risolto a favore della libertà dei cittadini. Or come va che il signor cavaliere Pinelli, il quale faceva parte di quel ministero, e contrassegno quel decreto, non solo dimenticò quella legge, ma sciolse inoltre il dubbio in senso affatto opposto, ossia contro la libertà del Popolo? — Siamo giusti una volta, egli operò così perchè è stanco di reggere il portafoglio, e la via più spedita di farsene allegerire era quella di violare non solo lo Statuto, ma ben anche quelle stesse leggi, che da lui furono acconsentite come *cardini dell'attuale ordine politico.*

Questa supposizione, a parer nostro, è la più

mite che si possa fare in mezzo all'urto della celebre circolare col Reale Decreto 26 7mbre 1848: eppure, mentre scriviamo, già ci sembra di vedere il Fisco appuntare su di noi gli aurei occhiali con una mano sull'articolo 200 del codice penale, e coll'altra sul campanello, che mette in moto tutta la rispettabile famiglia che da esso dipende. Ma che serve? nella nostra qualità di *fazziosi incorreggibili*, noi non sappiamo risolverci ad inghiottire certe lezioni di dritto costituzionale sin che il sole non dà a scacchi sulla carta, che andiamo imbrattando, e finchè ci resta la speranza che i Tribunali non leggano il codice e lo Statuto nei modi fiscali e camerati.

Tornando alla circolare, se si esclude la nostra supposizione, questa sola rimane, cioè che non vada più a sangue al ministro Pinelli del 1849 l'ordine politico, per cui il ministro Pinelli del 1848 acconsentiva la legge del 26 7mbre. Difatti, tra l'una e l'altra epoca si frappone un secondo armistizio, e l'ordine politico, che dopo il primo era ancora tollerabile, dopo l'altro potè diventare nocivo: i saggi variano a seconda dei tempi i lor consigli. Che cosa fruttò infine l'ordine politico del 1848? la guerra all'austriaco, la democrazia, i moti di Roma e di Toscana, l'idea di una costituzione, e quel che è peggio, la caduta del ministero Revel-Pinelli. Se l'Eccellenza Pinelli dovesse un'altra volta lasciare il portafoglio, vi sarà egli pronto e sicuro un terzo armistizio per riacquistarglielo? — Sostituiamo, avrà detto, ad un ordine politico, che fece tanta paura all'Aristocrazia ed alla Banca, l'ordine puro e semplice, quell'ordine, dinanzi a cui si chiudono i Circoli, si fa muta la stampa, e le bajonette servono di codice e di digesto. Sciogliamo Camere, sciogliamo Municipii, sciogliamo guardie nazionali. Malediciamo la guerra impossibile, le fusioni impossibili, gli impossibili ingrandimenti. Col terrore delle destituzioni e coll'esca delle promozioni facciamoci ligi giudici e Tribunali. Oserà egli qualche *fazzioso* alzar la voce e protestare? il Fisco o la Polizia gli caveranno il ruzzo di fare lo spavaldo.

Ma questa seconda supposizione, come abbiamo detto, non è la nostra. Se il Ministro dell'interno è quello che più fa guerra allo Statuto, egli è perchè a lui più che agli altri preme di non esser pigri ministro. Ci vorrà anche, direte, chi si pigli la briga di mandarlo a spasso: — verissimo: — questa briga, mancando altri, potrebbero pigliarsela i Rossi d'oltremonte; sarebbe solo un peccato che qualche *fazzioso* soltiasse agli orecchi dei Rossi l'articolo 185 del codice penale, cui i ministri del primo armistizio non pensarono di derogare col decreto reale del 26 7mbre 1848.

STRANGOLATORI.

SCENA TRA UN OPERAIO ED UN CODINO

(imitazione del vero)

Un operaio in piedi col cappello in mano davanti al signor Conte adagiato mollemente sul suo seggiolone.

OPERAIO. Servo suo signor Conte!

CODINO. Addio Stefano: ma non venirmi innanzi con quel servo suo, che mi rammenta quella buona lana di Paulino; il tuo raccomandato! ah ah ah! Ieri, se non lo sai, l'ho poi mandato via; l'ho colto che leggeva la *Gazzetta del Popolo!* Eppure glie la aveva proibita, e in compenso gli lasciava nell'anticamera il mio Smascheratore. Ma in mia casa non voglio servi politici; vada a farsi proteggere dai suoi democratici. Già.... sarai qui per Paulino.

O. No, signor conte, non son qui per lui. Mi riucesce che l'abbia mandato via, perchè è un buon figliuolo che io le aveva proposto.... Del resto, ha già trovato un altro padrone.

C. Ah! è perciò che vieni qui con tanta baldanza! Spicciati: che cosa sei venuto a fare?

O. Son qui per aggiustare le nostre piccole pendenze.

C. E di che pendenze mi parli?

O. Eccole la nota dei lavori che mi ha ordinato, e che ho eseguito da due anni fino ad oggi.

C. Vediamo quella tua cartaccia. Come? seicento e trentaquattro lire!

- O. Le faccio osservare, che vi è compresa la nota dell'anno scorso.
- C. E perchè non presentarmela allora?
- O. Se si ricorda, gliela ho data, e la troverà fra le sue carte; ma mi disse allora di non poterla pagare, ch'è era il prestito forzato per la guerra; che il contante era scarse; che tutto il numerario aveva passato il Ticino; che insomma non poteva pagare, ed avessi pazienza ad aspettare. Così ho fatto.
- C. Ma ora la condizioni non sono cambiate, e non posso pagare: vane in pace.
- O. Ed io che ho famiglia da mantenere non posso aspettare: i lavoranti della mia bottega bisogna pagarli puntualmente alla fine della settimana.
- C. Si ch'è perchè possano ubbriarsi alla domenica.
- O. Io però uso pagarli il giorno di mercato a condizione, che non lascino in tal dì il lavoro, così vengono soventi le loro mogli in bottega in mia presenza a squattrinarli per la provvista per la famiglia; ma intanto, signor Conte, bisogna pagarli una volta alla settimana, e la prego....
- C. Ecco le conseguenze della guerra! Anche tu l'hai voluta! La Gazzetta del Popolo ti ha scaldato la testa! te l'ho predetto. Vedi! Ora ne paghi la pena: va in pace, per ora non posso pagare.
- O. Se ho voluto anch'io la guerra contro lo straniero per la libertà ed indipendenza della patria, non ho rifiutato, ed ho fatto, i miei sacrificii.
- C. E che cosa hai fatto? Per esempio che cosa hai dato pel prestito volontario o forzato?
- O. Signor Conte, ella mi fa ridere. C'è non ha capitali, e possiede la sola casupola che abita non può far prestiti. Ma già loro signoroni non calcolano che i sacrificii della borsa; sappia che per noi, poveri operai, sono i più piccoli. Che cosa ho fatto? E non si ricorda, che ho aspettato appunto fino adesso a farmi pagare la lista, per lasciare che ella facesse più comodamente il suo prestito per la guerra!
- C. Oh bella cosa! trecento lire circa per un anno solo!
- O. Se è poco per lei, è moltissimo per me, ed io l'ho fatto senza interesse, mentre ella pel suo prestito riceve a suo tempo dal governo l'interesse calcolato circa l'8 per 100. Ma torno a ripetere che per noi il sacrificio di borsa, quando possiamo, è il più piccolo di tutti.
- C. In somma che cosa hai fatto?
- O. Ho imprestato il sangue di mio figlio! mi sono privato così di un buon assistente al mio negozio, e di un buon aiuto alla famiglia.
- C. E perchè non mettergli un supplente?
- O. Voleva far un debito sulla casa, ma il figlio non ha voluto, ed è partito volontieri perchè quanto grande era il suo amore per la patria e per Carlo Alberto, altrettanto e maggiore era il suo odio contro l'oppressore straniero. Ma ora se potessi liberarlo!... Perchè, a dirle il vero, ora che non si fa più la guerra, mi duole che il mio figlio stia in ozio nei quartieri, ove potrebbe prendere cattive abitudini, e poi, piuttosto che vederlo in compagnia dei eroati, nell'istessa fortezza.... Signor Conte, mi viene un pensiero, non potrebbe ella imprestarmi un migliaio di lire? Ho tanto di che assicurarle. E se mi fa questo favore, io sarei l'uomo più felice di questo mondo.
- C. Tuo figlio è una testa calda: è meglio che rimanga sotto la disciplina militare; e resterà un buon soldato pel Re, e nel tempo stesso a disericco della famiglia. Anzi, affinché non ti venga la tentazione di comperargli il cambio, ti farò un obbligo per la lista, o ti pagherò a suo tempo gli interessi del capitale risultante.
- O. Ma io ho bisogno adesso di danaro! sa bene che il mio piccolo negozio, senza fondo non può andare innanzi. Signor Conte, se non mi paga la somma che mi è dovuta, io sarei costretto....
- C. Ti dico, che ora non posso, o accetta l'obbligo, o vane in pace. Meno replicate.
- O. Per carità, sig. Conte, non mi mandi via così. È molto tempo che ci conosciamo, e so che potrebbe pagarmi.
- C. Quando ti dico che non ho, che vuoi che io faccia?
- O. In questo caso so io che cosa dovrebbe fare. La vendi uno o due cavalli, oppure porti alla zecca quell'argenteria barocca che ancora conserva perchè ha gli stemmi del suo casato. Così ella guadagnerebbe senza danno della mia famiglia.
- C. Insolente! Non ho d'uopo de' tuoi consigli. Vieni domani mattina, ora non ho tempo di esaminare la tua lista che sarà molto alterata; e saprò io decimarla come va.
- O. Signor Conte, la prego ad usar misericordia, io con lei non ho mai alterato le liste, e mi sono anche in questa volta tenuto al disotto del giusto. I miei lavoranti vogliono essere pagati.
- C. Meno ciarle, e vane!
- O. Ed ecco come gli operai, padroni e giornalieri, vengono strangolati!

DAZIO DI CONSUMO SUL VINO E SULLE UVE.

RISPOSTA AD UNA CRITICA

(Contin. P. N. 58.)

Passo ora alle quattro contraddizioni in cui caddo invece il mio critico.

Nei tempi trascorsi, dice, esso, il Dazio sui vini e sulle uve non fu certo una gran sorgente di reddito pel nostro Municipio, stante che quelli i quali ne promossero la tassa, forse più che all'utile pubblico, badarono ai loro

privati interessi, ed alle loro speculazioni, poco curandosi di imitare l'esempio di tutti gli altri Municipii dello Stato. Questa osservazione suppone evidentemente che il Dazio di consumo di questo prodotto cada sul produttore, e se io dovessi qui cercare di difendere gli autori di questa tariffa direi che non è da meravigliarsi se il nostro Dazio è in questo più moderato di quello di alcune città vicine, p. e. di Vercelli, Novara, Mortara e Vigevano, perchè a differenza di quei paesi qui tratta del principalissimo prodotto della nostra provincia; come pure non è da meravigliarsi se esso è pure inferiore a quello di Asti tuttochè paese viticolo, e ciò sia perchè quel vino è di miglior qualità e valore del nostro, sia perchè la vantaggiosa situazione di quel paese contribuisce ad un più facile smercio del suo prodotto. Ma io qui debbo restringermi ad indicare la contraddizione del mio critico, e quando dopo quelle sue parole, che suppongono necessariamente che il Dazio sul vino cada sul produttore, trovo che egli afferma con somma franchezza non esservi dubbio che questo Dazio graviti sul consumatore, dico che la contraddizione è manifesta.

Una seconda contraddizione egualmente manifesta la trovo dove egli propone, che si aumenti non solo il Dazio sul vino, ma ancora, e molto più, quello sulle uve, e ciò, dice egli, *per non deteriorare la condizione del vino, che con tutta diligenza si fabbrica nelle campagne in appositi laboratorii (!!!), sia perchè con questo mezzo a poco a poco saranno i coltivatori indotti a trasportarne la fabbricazione nelle campagne.*

Questo Dazio sulle uve è attualmente in questa Città di lire 0, 75 per ogni albio minore di rubbi 80, e di lire 1 per gli albi di rubbi 80 a 140, e nell'ultimo triennio diede una media di lire 8,967, 50 nel mentre che il vino non produce che lire 5,800. Se quindi l'aumento del Dazio sulle uve venisse a far sì, che si trasportasse la fabbricazione del vino nelle campagne, il prodotto di questo Dazio verrebbe a scomparire, e ciò senza speranza di un notevole aumento di prodotto daziario sul vino, il quale già si introduce in quantità molto superiore al consumo interno. Ora il mio critico dice che il Municipio, chiamato a rifare un passato da capo a fondo, nulla può intraprendere senza denari, e che invece di rinunciare ad una parte de' suoi redditi deve anzi cercare di duplicarli, e che se può aumentare il Dazio sul vino e sulle uve, non potrebbe aumentare la altragusa i suoi redditi col Dazio senza porre a soqquadro l'industria ed il commercio in generale. Come vanno adunque queste cose? Egli vuol duplicare la rendita, egli crede che per ciò si debba ricorrere al Dazio sul vino e sulle uve, e propone ad un tempo un mezzo che tende a far cessare il principale che è quello sull'uva! La contraddizione è qui pure flagrante.

Vi è pure contraddizione flagrante, quando desidera che aumentino i redditi col Dazio, e si migliori la salubrità dell'abitato confinando la fabbricazione del vino nelle campagne, e propone ad un tempo che per quanto è dei vini fabbricati nell'abitato, e che non venissero ivi consumati, si accordasse loro il rimborso del Dazio nell'uscita. Questo rimborso ora non si concede sia perchè non è facile il distinguere il vino fabbricato in città da quello introdotto nelle cantine, sia perchè in tal caso scemerebbe d'assai la rendita del Dazio; ma se ciò si potesse e si volesse eseguire, chi non vede che si darebbe esca alla fabbricazione del vino in città con perdita di questa rendita e con aumento della supposta insalubrità? Terza contraddizione adunque del mio critico.

E poichè cade discorso di questa insalubrità dirò che essa mi sembra più immaginaria che reale, specialmente perchè essendo le cantine di città sotterranee, ed il gaz acido carbonico, che si sviluppa dalla fermentazione vinosa, più specificamente pesante dell'aria atmosferica, non giunge che a tenue dose fino all'abitazione dell'uomo per effetto dell'agitazione dell'aria, e, giunta, si disperde facilmente sopra una maggior massa di quest'aria. Ciò tanto è vero, che anche nelle cantine questo gaz si trova condensato verso terra, di maniera che tu metti talvolta un pollo a terra che muore asfissiato, nel mentre che in luogo un po' più elevato respira liberamente un altro animale; oppure vi poni a terra un lume acceso che subito si estingue, nel mentre che la sua fiamma arde vivamente ad una altezza di alcuni decimetri.

Si aggiunga che v' hanno mezzi semplicissimi ed economici per raccogliere questo gaz, i quali si possono tardi o tosto fare di uso generale, e si vedrà come dalla vinificazione nell'abitato non abbia a temersi per la sua salubrità.

Ma torniamo alle contraddizioni.

Per aumentare la rendita del Dazio si propone l'aumento della tariffa sul vino portandolo ad una lira per brenta, e siccome si avverte che altrove si paga anche il doppio, sembra che, se il salto non fosse un po' grottesco, non si avrebbe difficoltà a proporre anche questo doppio, avuto riguardo che il nostro Municipio debbe tutto riformare da capo a fondo. Si propone di più che la tariffa sulle uve sia se non maggiore, pari almeno a quella del vino; locchè vuol dire che per ogni 15 rubbi di uva che si richiedono per lo più per una brenta di vino si paghi uno o due franchi, e così franchi sei o dodici per ogni albio di rubbi 90 invece di un franco, che ora si paga (1). Ora quale sarebbe l'effetto di un aumento così enorme di questa tariffa? Si ripete sovente che in materia finanziaria due o due non fanno sempre quattro, e che invece quattro e quattro talvolta non fanno che uno, e questa verità trova un maggior conferma nel caso nostro; di maniera che in vece di accrescere diminuirebbe la rendita. Io lascierò parlare *Déciméris* Relatore di una commissione del Congresso centrale di agricoltura tenutosi a Parigi nel 1845. Questo Congresso compreso dal grave

danno che deriva dagli enormi dazi imposti sul vino, aveva già nel 1844 emesso il voto che *le droit d'octroi soit suffisamment abaissé, e nel 1845 replicò il suo voto perchè les droits d'entrée perçu sur les boissons au profit du trésor soient diminués de moitié ainsi que le droit d'octroi.* Ecco come il Relatore si esprimeva.

.... Permettez nous de vous dire tout d'abord, messieurs, qu'il ne s'agit point dans l'effet, qu'on se promet d'one pareille mesure, de conjectures hasardées, d'application, plus ou moins plausibles, de principes généraux d'économie politique; il s'agit de résultats déjà constatés, d'expériences faites, de faits éprouvés, et pris dans l'espèce.

Nous ne vous arrêtrons point à vous démontrer, personne ne l'ignore, qu'une réduction de droits, quand'elle est considérable, quand'elle s'applique à une denrée usuelle, mais dont à la rigueur on peut se priver, amène toujours, amène nécessairement un accroissement considérable dans la consommation de cette denrée, et restitue ou élève la quotité des droits précédemment perçu. Des exemples sans nombre sont là pour le démontrer, et nous pouvons nous épargner le soin de les remettre sous vos yeux.

Un autre fait non moins certain, non moins éprouvé, c'est que des droits élevés font naître la fraude, que des droits exagérés la font croître, la font prospérer, en même temps qu'ils introduisent dans la société l'habitude de violer les lois, et de faire métier de cette violation. Les douanes qui protègent un produit au de là d'un certaine mesure n'ont pas d'effet plus certain que de lui procurer la concurrence d'un similaire frauduleux; les douanes qui protègent à outrance ne reçoivent bientôt plus qu'une fraction imperceptible du droit sur lequel elles avaient compté, et elles aboutissent à substituer dans une énorme proportion, sur le marché la marchandise frauduleuse au produit national.

Les producteurs de vin se trouvent à la fois dans les deux cas posés dans les principes économiques incontestables qui viennent d'être énoncés: ils peuvent jouir simultanément du bénéfice de la double conséquence qui s'en déduit. Que les droits s'abaissent, ils verront s'accroître la consommation de leur produit; que les droits s'abaissent, l'eau ne viendra plus se substituer au vin dans la consommation; ils fourniront la boisson au peuple, et non plus seulement une sorte de matière première destinée à être manipulée, fabriquée, étendue surtout par les falsificateurs.

Mais quittons les généralités, et venons aux faits spéciaux qui démontrent qu'une diminution de moitié des droits d'entrée des droits d'octroi tournerait au bénéfice commun du trésor de l'Etat, des villes, et des cultivateurs de vigne.

Deux points sont également faciles à établir, également constatés par l'expérience: le premier que la consommation de vin, de l'eau-de-vie s'accroît ou se restreint en raison inverse des droits, et qu'elle a devant elle un marge considérable d'accroissements; le second, que c'est le droit qui fait naître la falsification, l'exaggeration du droit, qui lui donne l'énorme développement qu'on lui connaît et dont on gémit dans les grands villes, la réduction, mais la réduction considérable du droit, qui enlevant à la fraude sa prime, son aliment, peut seule la réduire, l'anéantir.

A Orléans les droits sont de 8 fr. 47 cent. par hectolitre, la consommation est de 124 litres par tête; — A Gien les droits sont de 4 fr. 78 cent. par hectolitre, la consommation est de 292 litres par tête.

A Saint Quentin les droits sont de 8 fr. 76 cent. par hectolitre, la consommation de 154 litres par tête. — A Soissons les droits sont de 5 franc 20 cent. par hectolitre, la consommation de 204 litres par tête.

Nous pourrions multiplier à volonté les exemples du même genre; ils sont parfaitement concordants, et qui en connaît un, les connaît tous.

Mais, dira-t-on, quelque rapprochées que soient les villes indiquées, elles sont peut-être placées dans des conditions diverses, quoique inaperçues, qui expliqueraient, si on les connaissait, les différences frappantes qui viennent d'être signalées. (Cette difficulté non può neanche reggere, perchè quando due fatti si riproducono costantemente insieme, è prova che l'uno e conseguenza dell'altro, e non l'effetto di cause accidentali) Prènonz alors des localités plus rapprochées les unes des autres.

A Lyon avec un droit de 11 fr. 66 cent par hectolitre, la consommation annuelle est de 145 litres par tête; — à la Croix-Rousse avec un droit de 5 fr. 20 cent. par hectolitre, la consommation est de 281 litre par tête.

A Paris avec des droits énormes la consommation apparente n'est pas de 100 litres par tête; dans la banlieue, avec des droits infiniment moindres la consommation est infiniment plus considérable.

Mais pour mettre plus de rigueur encore dans la position de la question, et ne laisser place à aucun subterfuge, examinons l'influence exercée par des droits différents à diverses époques dans l'intérieur d'une même ville.

A Paris dans les premières années du dix-neuvième siècle avec un droit de 7 fr. 83 cent. la consommation annuelle était de 165 litres par tête; — dans ce même Paris avec un droit de 25 fr. la consommation est tombée à 97 litres par tête.

A Lyon en 1801, 1802, 1803, au droit de 4 fr. la consommation était de 210 litres par tête; — maintenant au droit de 11 fr. 66 cent., elle est de 145 litres....

En 1826 a Montbrison les droits d'octroi sur les vins et les spiritueux furent réduits de moitié. Les re-

celles se maintiennent exactement au taux qu'elles atteignent avant la mesure. Il entra en vins et en eaux-de-vin précieusement le double de ce qui y entrerait auparavant.

Enfin, Messieurs, un grand exemple est le plus complet et plus décisif qu'aucun autre pour démontrer aux plus incrédules et les convaincre que l'aggravation des droits diminue les recettes en diminuant la consommation et développant la fraude, et qu'il n'y a pas de plus sûre spéculation à faire pour augmenter les recettes que de procéder énergiquement à de larges réductions de ces droits. Cet exemple est celui que nous fournit une des villes les plus importantes de France, celle de Lyon, celle que nous donne un des conseils municipaux dont les actes, depuis un grand nombre d'années, ont prouvé le plus de sollicitude et d'habileté dans la gestion des intérêts qui leur sont confiés. Nous parlons de la ville et du Conseil Municipal de Lyon. La sollicitude du gouvernement, disait le Conseil, n'aurait point à s'alarmer du risque apparent, mais chimérique, que paraissait courir la ville de Lyon. Cette mesure ferait à la fois le bien public et particulier, par l'accroissement des recettes de la ville, par le soulagement du commerce et des consommateurs, et par la cessation d'une grande source d'immoralité.

Dopo questo solenne parole, dopo i principii ed i fatti incontestabili con esse enunciati, ed il voto del Congresso che loro tenne dietro e affatto soverchio il riferire altre autorità per dimostrare l'effetto di un grave dazio sul vino. Ora che così si dovrà dire del mio circolo, il quale per accrescere le entrate del Municipio propone di aumentare enormemente il dazio sul vino e specialmente sulle uve? Od esso ignora pienamente simili fatti e le leggi economiche da cui sono retti, od esso cade in una quarta contraddizione! (continua)

(1) Rubbi 90 di uve danno il prezzo medio di 11 1/2 didotta per lo speso la metà colonica si hanno 11 22, 50 La spesa di condotta dalla compagnia alla città o, fatta una media, di 11 6, le quali didotte unitamente alle 12 di dazio dalle 22, 30 non lascerebbero più che 11 4, 50 al venditore!

CHE COSA CI PREPARA IL MINISTERO.

Che fa il Ministero Piemontese? — Nulla affatto, ma sta aspettando.

Che cosa aspetta? — Aspetta che i Russi sbrighino i vinti gli Ungarosi, che il Re di Prussia abbia sfolocata la libertà in Allemagna, che il Papa sia di nuovo diventato Re e che l'Imperatore d'Austria sbrighi ricollocato sotto il consueto grigio l'Ungheria, la Venezia, i Lombardi ed i Venetosi.

Che cosa farà poi quando sia arrivato tutto ciò che attende? — Egli concluderà un trattato di pace offensiva e difensiva coll'Imperatore d'Austria, e getterà nel profondo di un pozzo lo Statuto, ossia la Costituzione Albertina.

Allora l'Aristocrazia ripigliherà il suo antico e integro di maestria e di padrona, quella parte del clero, che è molto più occupata di questo mondo che dell'altro, allontanerà più che mai il popolo dai lumi e dallo spirito del secolo, la maggior parte de' pubblici impiegati, il di cui cuore alquanto diritato al calore del sole della libertà si era avvicinato al popolo, ritorneranno, come erano una volta, duri, altieri ed imperiosi, i comandanti di piazza, che di un anno circa sono in aspettativa come le pietre lisce nelle muraglie, mazzettieranno di nuovo la polizia con quella loro vigoria che mette nel suo corso un cavallo arabo, senza freno, dopo un lungo riposo i Reali Carabinieri si mostreranno disposti ad agguantare i liberali, e gli amici dei repubblicani Francesi, come nei più bei giorni del buon governo, non si annullerà più il popolo, ma si limiterà a sussistere soltanto per pagare le imposte.

Ma dove sono le ragioni per credere che il Ministero voglia far alleanza coll'Austria e confiscare la libertà? — Si trovano nel progetto del Ministero scoperto da un giornale di Torino, di far eseguire lavori di difesa sui punti principali dello Stato per dove i Francesi potrebbero discendere in Piemonte.

Le ragioni si trovano nella determinazione ministeriale manifestata dagli addetti alla polizia di aumentare i corpi dei Carabinieri Reali e di portarli a diecimila.

Si trovano nelle intitolazioni dei decreti del governo, dove il diritto divino che aveva l'inserto luogo i diritti del popolo, e nuovamente abusato come ai tempi del regime assoluto.

Si trovano nel dispaccio, che affetta il Ministero per la rappresentanza nazionale, soppressa in un momento in cui gli interessi del popolo piemontese sono in pericolo tutti in una volta.

Si trovano nell'ostinazione del governo nel permettere che quasi d'impertanto la Guardia Nazionale rimanga senza armi e senza organizzazione.

Vi sono poi molti altri indizi della guerra preparata dal Ministero contro le nostre liberali istituzioni.

Ma dobbiam noi temere, che il Ministero pervenga a far funzionare il suo progetto di morte contro la libertà e l'onore della nazione?

Non già, ma il Ministero sarà schiacciato quando si proverà ad eseguire i suoi audaci proponimenti. La forza che lo rovescerà e nelle elezioni recenti del Popolo Francese. Se il colore delle medesime fosse stato bianco come il latte, sarebbe stata finita per la Repubblica Francese e per la libertà in tutta Europa. Luigi Napoleone e Nicolò si sarebbero data la mano e l'ucciso le forche caudine, sotto le quali avrebbero dovuto passare i diritti dei popoli. (Dal Paysan)

CASALE

(17 GIORNO DELLO STATO D'ASSIDIO)

Inibita la forma circolare, si cerco nelle scorse settimane un rifugio nel quadrato, e questa figura geometrica non fu meno propria dell'altra, poiché meglio di mille cittadini convennero al giuoco della palla dietro l'invito che fu affisso ai muri della città. Un buon dato di segugi già li aspettava al convegno con una terribile tensione d'occhi e di orecchi: ma fu loro risparmiato simile tortura, poiché un cittadino, presa la parola, fece sentire che colà il popolo si trovava raccolto al solo fine di fare una nuova protesta contro gli arbitri di madonna Polizia. Così l'adunanza si sciolse non senza rincrescimento di un poliziotto, al quale fu tolto il piacere di farne il teatro di nuove prodezze: nè potendo sfogare in altra guisa il suo dispetto, cerco d'appiccicare al cittadino, che gli impedì lo spaccio de' suoi cerotti, il titolo che a lui competeva, quello, cioè, di *Dulcamara*.

Dopo la celebre circolare del ministro degli interni agli Intendenti, non sappiamo se i Casalesi passeranno dal quadrato al triangolo od al trapezio. Capperi! si tratta niente meno che di farsi applicare l'articolo 485 del codice penale! E visto che lo stesso ministro vi aveva fatto l'anno scorso de' rogare colla legge del 26 7bre, ma che quella legge fu fatta di CARLO ARBERGO quondam re di Sardegna, e la circolare invece (cavatevi il cappello) e di S. E. il Ministro dell'interno. E gli forse per questo riflesso che i giornali di Torino non ne dicono finora verbo? essa colpisce di morte anche due dei eroi della capitale (il terzo è il circolo Viale), ma aspettano forse a svegliarsi quando si cercherà di farne loro l'applicazione.

Con buona vena però del signor Pinelli i cittadini di Casale porgeranno oggi o domani la loro querela per abuso di potere contro il funzionario, che chiuse il Circolo col mezzo legale delle baionette. Avrà essa la medesima sorte di quella data dal Presidente del Circolo onde sia remunerato secondo il merito l'altro funzionario, che lo onorò di una visita domiciliare proprio nell'ora del pranzo? Ben pare che tra il Fisco e la Polizia regni l'antica cordiale, ma non importa. I querelanti si sono costituiti parte civile, e il giorno verrà, in cui la loro voce potrà arrivare fino al santuario della giustizia.

I processi, incominciati con uno zelo superiore ad ogni encomio, sembra che abbiano trovato qualche intoppo per via di tanti rei di provocazioni d'ogni genere, e di guerra al Ministero, meno finora venne sottratto al contagio rivoluzionario con un buon mandato di cattura, e questo è anche uno degli inconvenienti dell'attuale ordine politico: una volta si metteva all'ombra un galantuomo colti fieriti con cui si beveva un bicchier d'acqua. Il Fisco e la Polizia se ne rifanno colle inserzioni forzate, e il povero Carroccio e il capro caussario (voce di moda), che espia tutte le colpe dei fatti Casalesi.

Che il diavolo rosso vi abbia messo la coda? per di vero abbiamo già sentito il Risorgimento gridare la croce adesso ai moderati di Francia, accusandoli d'aver fatto rosseggiare la Francia colla loro politica usuraria ed evitata, e i moderati del Piemonte ben potrebbero aver tolto per essi il ramanzano. Qual meraviglia? quando i moderati all'interno non ci sanno instillare altro che il disgustoso contegno in faccia al nemico, e tirano su tutto un velo nero nero a guisa di mortorio, per poco che spunti di rosso sull'orizzonte, in esso tutti gli sguardi cercano la vita, da esso attendono il segnale della redenzione.

INSERZIONI FORZATE.

I POLIZIA.

Non inseriamo ancora la seguente lettera del signor Conforto F. di S. P., non già perché da noi si creda che la legge imponga ai giornali l'obbligo di accogliere nel suo giornale qualunque scoria, ma per far conoscere ai nostri lettori che il Carroccio non ha più nulla da inviare alla Gazzetta del Popolo, neppure il cuscinetto inventato per soffocare la stampa. C'è, difatti, in questa lettera tanto che basta da asfissiarci non solo la stampa, ma chiunque non abbia dimenticato a batta la sua porzione di buon senso.

Sotto un Ministero, che si propone di sostituire la Polizia all'azione dei Tribunali, noi sappiamo a che tendono le provocazioni di questo genere, e non da remo nella ragna — lasciamo ai lettori il giudizio che si debba sperare in un paese, dove un poliziotto

qualunque mente dispone della forza armata può creare impunemente tutte le vie di fatto e a tale effetto minaccia sotto un'intera città l'accusa di illegale e minacciosa resistenza, di dispotismo, di prepotenza di piazza. Verà il tempo in cui questi padroni dell'ordine saranno giudicati secondo i loro meriti.

Ma non è qui tutta l'abilità del signor Conforto: anche come destro avvocato di bussolotti morali che noi gli facciamo di berretto. Chi non lo vede? non potendo egli contestare che il delitto era commesso col mezzo di due soldati di polizia e una giustizia economica, batti a meraviglia la campagna, si cambia in mano le carte, e quasi s'induce a credere che tutta la differenza stia nella provenienza dei due franchi intascati dalle ordinanze.

Potete pure, signor Conforto, se così vi piace, che le ordinanze siano state pagate dal Pubblico: questa variante non si assolverà mai dalla taccia d'aver in caso l'altra giurisdizione, deciso la s'abrasa questione delle imposte col codice del vostro sussidito dai comenti delle baionette, e puntato tribunale sul limitare di una bottola.

Quanto all'allusione, che avete voluto fare ad una delle sedute del Circolo, letto che avrete quanto ne dia in proposito uno degli interlocutori, si commuove che il vostro odorato non è ancora abbastanza acuto per far anche l'ufficio del segugio.

Gentilissimo signor Avvocato,

Intrecciate le quiste in cor cavilli e coi giuochi di parole, e il concettuale in personalità su' senza dubbio ognora meglio a battere della S. V. gentilissima, uom di Foro (om giurista) ad ogni costo — nè vi vortò, ne la accetto, contenendociene stammi il vanto precipuamente per non trascurare fuori dell'orbita la moderazione del suo Carroccio, la quale però non scappò dissimulare il disprezzo di vedermi imporre a un po' di illegale e minacciosa resistenza a un po' di dispotismo, e un tantino di prepotenza di piazza, non intieramente spontanei mi consigliai.

Le nuove invettive a cui mi face, nell'ultimo sig. Ma lana, si riduce la risposta alla mia del 21 corrente inserita nel n.º 58, che così hanno in somma consultato con tutta la stringente e sbrigativa sua logica? — La testimonianza *Bellio e Beccia* di Lei protetta, e del cui merito non è qui il caso discutere, trasi già pure esumati da questa Intendenza, e non altro in concreto assicurano se non di avere il *Halla* espresso che darebbe lire due alle ordinanze — Ma, per andare avanti alla sua fisiologia, sta in solo, che nulla pigio il Mighetta per detti militari, e che le sole lire 58 di lui sborsate in quella circostanza gli furono, tanto sui registri dell'acensatore, o del suo tesoriere, quanto sulla relativa *bolletta* portata in iscarico qual merito dritto di Gaballa secondo la tariffa, ed in acconto perché aveva ancora altra partita da saldare, siccome ci risulta dalle informazioni assunte e dalle verificazioni praticate appena si ebbe conoscenza dell'incriminazione fatta dal Carroccio — Il marchio della menzogna e calunnia dunque gentilissimo sig. Avvocato, non sulla di lei fronte ma su quella del suo Carroccio, che anche a questo riguardo fa solennemente mentito.

Che Lei poi nel rispondere, in persona del suo Carroccio alla città mi assumesse quella scioltezza e quel tuono che non amette paragone poteva, e può forse menarsi buono a un ex Deputato che si può credere un scindio in aspettativa ma appigliarsi altresì al vilipendio, allo scherno, convinti meco che questo è un partito men lodovole — I di armi sono, e non dubitarne, bene spesso le più possenti, ma sappiamo che triggono più tanto la loro forza di essere egualmente le più volgari e le più vili — Mi ricorda che, non ha molto ad un tale, il quale in un Circolo proponeva di rispondere col disprezzo ad un certo articolo del *Saggiatore* si replicò che la sua proposizione era una sciocchezza, ed egli si rimase a bocca chiusa da vergognarne non un Avvocato ma persino un'oste Mighetta.

Attenzioni del dritto accordato dalla legge sulla stampa per la S. V. Gentilissima di voler far inserire questa risposta nel suo giornale e senza concludere col darle com'ha già fatto meco, qualche consiglio, nemmeno quello di dire che il caso comune era un'oscurezza, ed egli si rimase a bocca chiusa da vergognarne non un Avvocato ma persino un'oste Mighetta.

Di V. S. Riverentissima

Deo mo Obb mo servitor
L. CONFORTO I di S. P.

II PUBBLICA ISTRUZIONE.

Preghatissimo signor Estensore,

Vu illo 29 maggio 1849

In un articolo del di lei giornale (Carroccio) n.º 58, relativo ad alcuni fatti di Vuallò si leggono le seguenti espressioni — L. da notarsi che un certo Balanowsky, Dio sa, come e perché frequentava la scuola di filosofia, come uditore.

Il sottoscritto dichiara, essere bensì vero, che il detto Balanowsky il 30 aprile scorso a sera presentossi ad esso con preghiera di lasciarlo visitare la scuola di filosofia, ed entrato vi si trattò non per forse cinque minuti, che ancor rimanevano pel fine della lezione; ma che d'allora in poi mai più non ricomparve ne nella scuola ne nel collegio, epperò invita chiunque a provargliene il contrario. Al lettore la conclusione.

Intanto a norma della legge prego la S. V. Preg. mi a voler degnarsi d'inserire nel Carroccio al più presto possibile lo esposto quanto sopra

Il Professore di filosofia nel R. Collegio di Varallo
Sacerdote Domenico Villa.

Il fatto sta che il Galiziano Balanovskhi si trovava sempre sulla piazza vicino al locale delle scuole per accompagnarsi cogli studenti: credeva perciò da molti che frequentasse la scuola: il nostro corrispondente (giovane di 24 anni-circa) fu indotto in errore dalla narrata circostanza. In quanto alla sostanza, i fatti sono confermati dal documento seguente.

III

FISCO DI VARALLO.

Richiesti, inseriamo la seguente dichiarazione dell'Ufficio dell'Avvocato Fiscale di Varallo

Varallo 29 maggio 1849

Nell'ultimo numero del Carroccio ho veduto essersi fatta menzione di alcuni fatti avvenuti in questa Città per opera della truppa Austriaca così stanziata

Siccome dalle espressioni contenute nel relativo articolo nasce dubbio, come difatti ho visto chi lo sostiene, che l'Autorità giudiziaria abbia prestato mano agli arresti e perquisizioni illegalmente apertisi, così a dilucidazione di ogni dubbio, io la invito a soggiungere nel prossimo numero del detto Giornale che l'Autorità giudiziaria, e così quest'ufficio Fiscale, quantunque più volte richiesto per iscritto da questo Comandante Austriaco d'intervenire alle operazioni che si volevano arbitrariamente eseguire, onde fossero avvalorate e protette, non solo non aderì alle fatte richieste, ma protestò solennemente avanti le Superiori Autorità competenti contro qualsiasi atto che si voleva commettere a pregiudizio della libertà individuale, e dello Statuto, come gli atti redatti al riguardo ne potranno far fede.

Sottoscritto all'originale Pietro

Il sottoscritto, essendo l'interlocutore, che ha combattuto l'ordine del giorno proposto nel Circolo dal sig. Avv. Mellana sull'articolo del Saggiatore, di cui è cenno nella lettera del sig. Conforto F. di S. P., si crede in dovere di impedire che venga travisata l'opinione di coloro, che leggeranno detta lettera, e protesta che egli, qualunque possa essere stato il suo modo di esprimersi non ha mai avuto intenzione di gettare il biasimo sulla mozione del Preopinante, tanto meno poi di offenderne la persona, della quale si onora di chiamarsi amico

C. COBIANCHI

Dietro l'invito fatto da questo giornale nel n. 55 a tutti i Municipi di concorrere col contributo di un franco al mese per ogni consigliere alla fondazione di un catechismo popolare, il Municipio di Casteggio si fece premura di aderirvi, come ricaviamo da lettera testo scritta al Direttore dal sig. Emilio Marozzi, il quale ad un nostro cenno spedirà il danaro per tale effetto già raccolto. Così tutti i Municipi fossero pronti ad imitare il lodovole esempio di quello di Casteggio!

La Concordia invita tutte le città, ove sono regni impediti, ad aprire una sottoscrizione per sovvenire a quelli di essi che per opinioni politiche furono, o venissero dal Ministero attuale rimossi dalle loro cariche. Noi riproduciamo volentieri quest'invito, sia perchè santo pensiero è quello di rimentare i cittadini che posposero l'utile proprio all'amor di patria, sia perchè è un mezzo accorto di por fine agli arbitrii, e di rialzare il coraggio civile, che il sistema del terrore cerca di scalzare e mettere in fondo

Il 24 Maggio.

PARIGI, 25 maggio — Ieri l'Assemblea Costituente ha celebrato l'anniversario della seduta in cui fu adottato il celebre ordine del giorno, che dava alla politica della Francia le sue vie basi

Patto di fratellanza coll'Allemagna,
Indipendenza d'Italia,
Ristabilimento della Polonia

Come il programma del Palazzo di Città, come il Manifesto di Lamartine, quest'ordine del giorno fu un magnifico pensiero, ma l'esecuzione ne fu vergognosa. Vienna bombardata sotto gli occhi dei nostri diplomatici mediatori, Giacovia e Posen decimati; Milano, Livorno, Firenze riconquistate, Alessandria e Ferrara occupate, Venezia assediata, Bo'ogna due volte mitragliata dagli Austriaci

Ecco la risposta all'ordine del giorno del 24 maggio

Ebbene! non ostante la pusillanimità dei nostri uomini di governo, malgrado la perfidia dei nostri diplomatici, ad onta dell'anticostituzionale spedizione di Civitavecchia, la Repubblica ha il suo giro per l'Europa. Essa ha fatto uscire dalla sua tana lo Czar, l'orso ha urlato furiosamente, e finalmente si decide a combattere

L'orso ha urlato; ma la maligna Tatarica ha voluto addormentarsi; e la penna istessa che segnava il Manifesto ha pur segnato il riconoscimento della Repubblica francese

La Repubblica non deve più occuparsi di quest'atto diplomatico. Che importa a lei questa così tarda cortina dell'Autocrate! Basterebbe forse questa insignificante formalità adempita verso tutti i nostri governi che si sono succeduti dopo il 1789, per disarmare la Francia nel momento in cui combattono i suoi alleati?

Lo Czar garantisce all'Austria tutte le sue possessioni. L'Assemblea, il 24 maggio, assicurava all'Italia la sua

indipendenza. Lo Czar ha dichiarato la guerra all'Assemblea in mancanza dei suoi rappresentanti, la Francia saprà rispondergli

L'Assemblea ha promesso all'Europa il ristabilimento della Polonia. Lo Czar brandisce la spada per salvare i suoi Stati. La Francia si sovverrà che il 24 maggio la guerra era stata dichiarata allo Czar. dessa non si arretrerà ne avanti alla sua spada, nè al cospetto dei suoi diplomatici!

Lo Czar è persuaso che l'ora decisiva è suonata per l'umanità, egli spera di correre innanzi gettando sui passi del Governo Francese il pomo d'oro della diplomazia, che il signor Barrot raccoglieva con tanta compiacenza!

E poi, apponni Magiari-Polacchi saranno estermati, gli Italiani soggiogati, l'Allemagna schiacciata, lo Czar ed i di lui Prefetti di Vienna e di Berlino entreranno in Francia. Col riconoscere la Repubblica, lo Czar si è soltanto obbligato a dichiarare la guerra prima di invadere il nostro territorio

Parliamo chiaro. Il 24 maggio la Costituente ha dichiarato guerra allo Czar. Ora è tempo di porre in atto la sua decisione

La Repubblica governa Roma in Italia, Buda in Allemagna, Pesth alle frontiere di Polonia. La nostra sola risposta al manifesto dello Czar deve essere un trattato d'alleanza offensiva e difensiva colle Repubbliche Allemanna, Italiana e Magiara pel ristabilimento della Polonia

Vedremo allora se lo Czar considererà come non avvenuto l'ordine del giorno del 24 maggio 1848

E se egli persisterà a opprimere la Polonia, e ad invadere l'Ungheria, la spada deciderà! (Peuple)

AL FISCO DI CASALE.

Il Fisco di Casale ricusa al Carroccio il pagamento del prezzo dell'ultima inserzione per due motivi, 1.º perchè si trovava indicato in un articolo del giornale, 2.º perchè l'inserzione venne fatta in un supplemento e non nel giornale, e manca la morale certezza che questo sia stato a tutti col giornale distribuito.

Al primo rispondiamo che l'art. 45 della legge dà dritto alla gratuita inserzione nel solo caso, in cui lo scritto da inserirsi contenga un richiamo od una rettificazione, ossia miri a difendere lo scrivente da una imputazione fattagli dal giornale. Ora il Carroccio, non avendo nulla imputato al Fisco coll'accennare un articolo inserito dal Ministero nella Concordia, non aveva alcun obbligo di accogliere la detta inserzione se non in forza dell'articolo 45, il quale vi mette per condizione il pagamento del prezzo. Se il Fisco non voleva pagare, doveva rivolgersi all'Concordia od alla Gazzetta Piemontese

Al secondo rispondiamo che il supplemento fa parte integrante del numero del giornale. Che gli abbonati non potevano ignorare la pubblicazione del supplemento, veggendosi questo annunziato in caratteri minuscoli nel foglio ordinario. Che infine il Carroccio non aveva alcun interesse di occultare il supplemento, e gli diede anzi tutta la pubblicità possibile, e sfida tutti gli associati e non associati a dichiarare se un sol foglio del giornale sia uscito senza che vi andasse annesso il supplemento

NOTIZIE

REPUBBLICA ROMANA.

ROMA 26 maggio. I beni di ogni sorta appartenenti al re di Napoli, in questo stato, sono posti sotto sequestro e saranno venduti. Il ricavato servirà a indennizzare proporzionalmente i cittadini della repubblica romana dei danni sofferti per la invasione napoletana

In questo punto rientra in Roma al suono marziale della banda la divisione Roselli, forte di 4 in 5 mila uomini, reduce dalla liberata Velletri

Il resto del corpo pisso sotto al comando del generale Garibaldi e rimane sul nostro confine

IORINO. — L'altro ieri (giorno 28) arrivava in Torino un ufficiale-corriere austriaco portante una nota del principe Schwartzemberg, colla quale si domanda l'occupazione delle fortezze verso la Francia, occupazione, s'intende, con guernigione mista come ad Alessandria, ed occorrendo il bisogno, una occupazione parimente mista anche di Genova. Noi non conosciamo il tenore della nota, ma possiamo facilmente immaginarcelo. Vi saranno i soliti arzigogoli diplomatici la reciproca sicurezza, l'amore dell'ordine, il bisogno di reprimere i faziosi e simili altre antifone. Posto che a queste domande si soddisfacesse come alle antecedenti, un'altra non si farebbe aspettare gran tempo, poi una terza e così via via

(Dall'Opinione)

PARIGI — La Repubblica francese ha in oggi sotto le armi 600,000 soldati. Due milioni di guardie nazionali sono pronte a difenderne il territorio. Essa ha vari arsenali ripieni d'un immenso materiale di guerra. I suoi due centri principali della popolazione Parigi, e Lione, sono difesi all'ingiro da impareggiabili fortificazioni.

In nessuna epoca della storia, ne sotto Luigi XIV, nè sotto la Convenzione, nè sotto l'Impero, la Francia non stette mai su di un piede di guerra offensiva e difensiva così formidabile.

— Si dà per certo che il linguaggio tenuto dal maresciallo Bugeaud, dopo il suo arrivo a Parigi e sommarmente bellicoso. Il generale insisterebbe, dice la Correspondance, perchè l'esercito francese prendesse posizione oltre le Alpi, fino a che non siano assestate definitivamente le cose d'Italia

ALLEMAGNA. — L'insurrezione renana non ha ancora fin qui dato luogo ad alcun serio incontro, ma tutto annuncia che l'urto non è lontano. Due nuovi fatti, favorevoli alla causa della democrazia, sono avvenuti. La Camera di Baviera, e la seconda Camera di Wurttemberg si oppongono a che le truppe di questi due stati vadano a combattere contro le truppe degli insorti.

BERNA 25 maggio — Oggi il consiglio nazionale si è dimostrato degno della Svizzera che rappresenta. L'affare delle capitolazioni ebbe uno scioglimento il quale, se non corrisponde pienamente alle esigenze dei radicali, sorpassa ogni aspettazione di coloro che ne seguono l'andamento dai suoi primordi. Ecco il tenore della risoluzione adottata.

1.º Le capitolazioni militari son dichiarate incompatibili colla dignità e l'onore della Svizzera

2.º Il Consiglio federale è invitato ad aprire senza indugio le negoziazioni necessarie allo scopo di ottenere la rescissione delle capitolazioni militari tuttora esistenti, ed a fare un rapporto sui risultati ottenuti, ed a presentarle all'assemblea federale proposizioni relative al soggetto.

3.º Il Consiglio federale è inoltre incaricato di pronunciare e far eseguire in nome della Confederazione Svizzera la soppressione delle capitolazioni militari, ove le truppe svizzere capitolate fossero adoperate per intervenire in un altro stato, e contro i principi del diritto d'un popolo a costituirsi liberamente.

4.º Ogni reclutamento per servizio militare estero è interdetto in tutto il territorio della Confederazione

Lettera di Trieste del 27 annuncia essere cola giunta la notizia che Agrino, capitale della Croazia sia stata presa dai magiari, per cui lo spavento in Trieste era grande, e i fondi erano caduti del 20 1/2 per 100. I fogli di Agrino giunti questa mattina arrivano sino al 24, ma ove quella notizia sia vera, il fatto potrebbe essere successo il 23, od anche il 26, ed essersi saputo a Trieste per via telegrafica

Stabilimento tipografico di Alessandro Fontana

(Estratto dal MESSAGGERO n.º 58)

MUSEO

SCIENTIFICO, LETTERARIO ED ARTISTICO

ANNO XI.

Prezzo annuo L. 6.

Questo foglio, il più antico di quanti si pubblicano in Piemonte, esce ora sotto la direzione di PIETRO CORRIU — Esso, non tralasciando di parlare di scienze, di lettere e di arti, ora infiamma il lettore cogli esempi più magnanimità della patria storia, ora lo rallegra con schizzi di costumi moderni e con novelle condite di sana morale, ora lo istruisce colle biografie degli uomini più celebrati si dell'antico che della presente età, e colla descrizione di quanto offrono di più leggiadro e di più grande la natura, la religione e i monumenti, di cui è ricca l'Italia. — Suo scopo insomma è di diffondere con popolarità e eleganza l'utile vero mescolato al diletto. — Se a ciò aggiunge l'esposizione politica settimanale della Storia Contemporanea, la nitidezza dei tipi, la squisita bellezza delle vignette e la tenuità somma del prezzo, uopo è dire che nulla manca a questo foglio, unico finora tra noi, perchè gli Italiani gli facciano buon viso.

Ecco il Sommario dei numeri 45, 46 e 47

Pieri Luigi Farnese, scene del cinquecento (tre vignette) — In qual modo i Vescovi di Roma ne divenissero i re. — Il sacco di Brescia dato dai Francesi il dì 19 febbraio 1712 e quello degli Austriaci nel 1849. — La musica — Storia Contemporanea Rapido sguardo sulle cose d'Europa

La zingarella (vignetta) — Maraviglie del generale Bonaparte in Italia, il ritorno dell'amante. — Sentenze politiche — Schizzi, Rimpanti d'un democratico di nuovo stampo. — Brevi nozioni storiche sull'antica milizia Romana. — Storia Contemporanea Nuova foggia di genesisti Francese. — Conseguenze dell'occupazione di Alessandria. — Venezia. — Sue parole all'Europa. — Manni. — Kossuth. — Considerazioni sull'Ungheria. — Sue vittorie

Bologna (vignetta) — Maraviglie del generale Bonaparte in Italia. — Schizzi. Chi la fa la paga. — Brevi nozioni storiche sull'antica milizia Romana. — Storia Contemporanea. Lettura per chi ha il mal umore

AVVISO.

I signori Abbonati al primo Trimestre del corrente anno sono pregati di far pervenire l'importo della loro quota.

L'Abbonamento per Casale è di L. 4, e di L. 5 per la Posta al Trimestre.

LA DIREZIONE

AVV.º FILIPPO MELLANA Direttore
FEDERICO SFIBRINI Gerente.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI COBRADO.